ANCHE I RISULTATI COMUNALI ESALTANO IL SUCCESSO COMUNISTA

A Genova più forza alla Giunta comunale PCI-PSI

Il nostro partito passa da 29 a 34 seggi — Tenuta del PSI anche se perde un consigliere — Fra i « laici » buona tenuta del PRI

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22

Dal voto del 20 giugno emergono in Liguria tre dati di fatto: 1) le sinistre conservano il primato conquistato il 15 giugno, grazie alla splendida avanzata del Partito comunista, che compensa la flessione del PSI; 2) il Comune di Genova è stato riconquistato dalle sinistre, anche in questo caso per il peso determinante del successo comunista, che ha reso più solida la maggioranza al governo dall'aprile dell'anno scorso; 3) la DC ha ritagliato per sé una larga fetta dell'elettorato cosiddetto di centro (socialdemocratici e liberali) e, in misura minore, di destra, ma non è riuscita a recuperare i voti cattolici che il 15 giugno erano confluiti nelle liste del PCI.

Cominciamo dal primo fatto. I voti ottenuti dal Partito comunista in Liguria sono 527 mila 550, pari al 38,81% (nel 1972, 404 mila 476 e il 31,6%; l'anno scorso, 500 mila 484 e il 36,4%). Se si considera che la lista di Democrazia Proletaria ha ottenuto l'1,04% e i radicali l'1,51 il successo appare ancora più netto.

La Democrazia Cristiana, l'unico altro partito che progredisca, ha avuto 474 mila 465 voti, pari al 34,91% (nel 1975, il 30,4%; nel 1972, il 33,5). Il MSI 58 mila 566 voti e il 4,31% (nel 1975, il 4,6; nel 1972, il 6,2); il PSDI 40 mila 44 voti e il 2,94% (nel 1975, il 5,5; nel 1972, il 5,3); i liberali 24 mila 86 voti e l'1,77% (nel 1975, il 3,9; nel 1972, il 5,9); i repubblicani 51 mila 670 voti e il 3,80% (nel 1975, il 3,5 e stessa percentuale nel 1972); il PSI 147 mila 670 e il 10,86 per cento (nel 1975, il 13,20; nel 1972, l'11,2).

L'avanzata comunista

Il Partito comunista avanza quindi del 7,21% rispetto alle politiche del 1972 e dello 0,41% sul 1975; il progresso della DC è del 4,51% rispetto all'anno scorso e dell'1,41 nei confronti del 1972. Tutti gli altri, soprattutto socialdemocratici e liberali, perdono in voti e in percentuale, con la sola eccezione del PRI.

Netta è l'avanzata del PCI anche a La Spezia (dal 36,44 del 1972 al 42,8), a Savona (dal 32,83 al 39,9) e a Imperia (dal 24,42 al 32,5). In questa provincia è significativo il fatto che la DC, contrariamente a quanto avviene altrove, non sia riuscita a racimolare neppure i voti dei partiti intermedi, malgrado il tracollo del PLI e del PSDI; infatti, riesce a malapena ad attestarsi sulle posizioni del 1972. L'avanzata comunista è stata notevole anche nell'entroterra imperiese, mentre in città il PCI è ora il partito di maggioranza relativa.

I voti dei cattolici

Un'osservazione più attenta richiede l'acquisizione, da parte democristiana, dei voti cosiddetti «laici». In Liguria i socialdemocratici perdono a vantaggio dello scudo-crociato il 2,56% sul 1975 e il 2,36 rispetto al 1972, mentre la perdita dei liberali è rispettivamente del 2,13 e del 4,13. A questa acquisizione, come è già stato osservato, non corrisponde alcun recupero dei voti cattolici passati al PCI; ma un altro fatto appare significativo: l'eccezione rappresentata dal Partito repubblicano soprattutto nel Comune di Genova, dove non solo il PRI non registra flessioni, ma avanza dello 0,88 nei confronti del 15 giugno 1975. Bisogna notare, a questo riguardo, che i repubblicani avevano assunto da tempo un atteggiamento autonomo e non subalterno nei confronti della DC, prima decidendo un disimpegno, che avrebbe poi condotto alla crisi vera e propria, in seno alla maggioranza di centro sinistra. Successivamente, quando venne costituita la amministrazione PCI-PSI, i repubblicani ne apprezzarono più di una volta le scelte, l'orientamento, lo spirito nuovo che caratterizzava gli atti degli amministratori, che pure dovevano operare in una situazione estremamente difficile oltre che per la crisi economica e per la «gelata» creditizia, anche per la pesante eredità del passato.

Queste difficoltà avevano alimentato due speranze democristiane, cadute entrambe in rapida successione: la Giunta non avrebbe potuto reggere se non pochi mesi o sarebbe stata comunque abbattuta dal voto. Il 20 giugno ha segnato invece una più vasta maggioranza di sinistra grazie all'avanzata del PCI.

Ecco infatti i risultati definitivi al Comune di Genova: PCI 239 mila 762, 41,47 per cento (più 7,65 rispetto alle amministrative del 1971 e sostanzialmente come il 15 giugno). PSDI 21 mila 811, 3,77% (meno 5,46 rispetto al 1971 e meno 2,17 sul 15 giugno). DC 164 mila 912, 28,52% (più 2,87 e più 3,86). PLI 14 mila 128, 2,44 (meno 3,03 e meno 2,06). MSI 26 mila 230, 4,54% (meno 1,36 e meno 0,67). Democrazia Proletaria 5 mila 963, 1,04% (non presente nelle precedenti elezioni). PRI 26 mila 454, 4,57% (più 0,15 e più 0,88). Radicali 7 mila 334, 1,27% (non presenti nelle precedenti elezioni). PSI 71 mila 557, 12,38% (meno 1,06 e meno 1,71).

Secondo un calcolo ancora ufficioso, il PCI passerebbe dagli attuali 29 seggi più uno del PSIUP, confluito a suo tempo nel PCI, a 34 seggi (ma i seggi potrebbero essere anche 35); il PSDI scende da 7 a 3 seggi; la DC passa da 21 a 24; i liberali scendono da 4 a 2; Democrazia Proletaria nessun seggio; i repubblicani conservano i loro 3 seggi; i socialisti scendono da 11 a 10 e infine c'è un seggio attribuito ai radicali.

Oggi a Palazzo Tursi esiste, anche dal punto di vista numerico, una sola maggioranza possibile, quella di sinistra, che, in virtù dell'avanzata comunista, dispone di 44 seggi su 80, ovviamente senza includere il seggio radicale e ammettendo che i seggi del PCI restino 34. Il vecchio centrismo è polverizzato, mentre il centro-sinistra, già morto politicamente, ora lo è anche dal punto di vista aritmetico, potendo disporre, sulla carta, di 40 seggi soltanto.

La conferma degli elettori, dopo questo primo anno di amministrazione di sinistra, non poteva essere più netta. La maggioranza uscita dalle urne è ora aperta a tutte le forze democratiche e popolari presenti in Consiglio; rimarrà chiusa solo a chi vorrà autoescludersi.

Flavio Michelini

CAMERA (PCI + 48 seggi)

PARTITI	Politiche 1976			Politiche 1972			Regionali e Provinciali '75-'73	
	Voti	%	s	Voti	%	s	Voti	%
PCI	12.620.509	34,4	227	9.068.961	27,1	179	11.313.552	32,0
PCI-PSI-PDUP	26.778	0,1	1	—	—	—		
PSIUP	—	—	—	648.591	1,9	—		
Dem. Prol.	555.980	1,5	6	—	—	—	270.325	0,8
PSI	3.541.383	9,6	57	3.208.497	9,6	61	4.235.416	12,0
Part. Radicale	394.623	1,1	4	—	—	—	—	—
PSDI	1.237.483	3,4	15	1.718.142	5,1	29	1.989.504	5,6
PRI	1.134.648	3,1	14	954.357	2,9	15	1.160.967	3,3
DC	14.211.005	38,7	263	12.912.466	38.7	266	12.547.480	35,5
PLI	478.157	1,3	5	1.296.977	3,9	20	890.214	2,5
MSI	2.243.849	6,1	35	2.894.862	8,7	56	2.403.930	6,8
PPST	184.286	0,5	2	153.674	0,5	3	132.185	0,4
Altri	26.168	0,1	1	533.968	1,6	1	375.648	1,1
TOTALI	36.715.577		630	33.390.491		630	35.319.221	

SENATO (PCI + 22 seggi)

PARTITI	Elezioni 1976			Elezioni 1972		
	Voti	%	s	Voti	%	s
PCI (1)	10.631.871	33,8	116	8.502.362	28,2	94
DP	78.055	0,2	—	—	—	—
PCI-PSI PSIUP (2)	73.977	0,3	1	68.205	0,2	—
PSI	3.208.382	10,2	29	3.225.707	10,7	33
Part. Radic.	265.420	0,8	—	—	—	—
PSDI (3)	965.478	3,1	6	1.645.763	5,5	11
PRI	845.629	2,7	6	918.440	3	5
PLI	436.506	1,4	2	1.319.175	4,4	8
PSDI-PRI-PLI	386.181	1,3	2	—	—	—
DC (4)	12.215.036	38,9	135	11.496.643	38,2	135
MSI	2.088.318	6,6	15	2.766.986	9,2	26
Altri (5)	226.098	0,7	3	172.776	0,6	2
TOTALI	31.420.951		315	30.116.057	—	315

NOTE - 1) Candidati comuni col PSIUP nel 1972, in Sardegna col PSIUP e il PSd'A. Col PSd'A condidati comuni in Sardegna anche nel 1976 - 2) Di cui voti 26.372 al raggruppamento Democratico popolare in Valle d'Aosta nel 1972 (le elezioni furono poi ripetute per la morte del senatore de eletto) e voti 41.883 ai candidati PCI-PSI-PSIUP del Molise. Nel 1976 nella Valle d'Aosta è stato presentato un candidato comune PCI-PSI-PDUP - 3) Nel 1972 candidati PSDI-PRI in Sardegna (voti 31.953) - 4) Di cui, nel 1972, voti 31.114 e 1 seggio a raggruppamento con forze locali e col PSDI in Valle d'Aosta - 5) Di cui voti 113.452 e 2 seggi alla SVP nel Trentino-Alto Adige, 28.735 alla lista Tirol e 27.876 al PC (ml).

Non compreso il «nuovo» dalle forze politiche intermedie piemontesi

Crollo del PSDI e del PLI - Al PCI sette parlamentari in più - La DC recupera sul 15 giugno, ma non sul '72 - Donat Cattin quarto eletto

Dal nostro inviato

TORINO, 22.

Dal Piemonte il PCI manderà in Parlamento almeno cinque deputati e due senatori in più di quelli eletti nel 1972. Ma ci sono ancora diversi seggi da attribuire col conteggio dei resti, e quasi certamente questo calcolo, che è provvisorio, risulterà errato per difetto.

Il vistoso aumento dei parlamentari eletti nelle liste del PCI costituisce la controprova su scala regionale di un dato che sin dall'inizio aveva caratterizzato le operazioni di spoglio delle schede: l'aumento del PCI in tutte le città, nei centri operai e in quelli a prevalenza contadina, nelle zone rosse e in quelle bianche, sia in voti che in percentuali. A scrutini conclusi, e coi risultati complessivi sotto gli occhi, le proporzioni di questa avanzata appaiono assai più rilevanti di quanto sembrasse in un primo momento. Il Piemonte è la regione dove il balzo in avanti del nostro partito nelle elezioni per la Camera è più forte rispetto alle politiche del 1972: il 9,6 per cento nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, il 7,9 per cento nella Cuneo-Alessandria-Asti. Ma anche a confronto col 1975 l'aumento è rilevantissimo: rispettivamente l'1,4% e l'1,9% nelle due circoscrizioni; complessivamente, l'1,6% in più.

Significativi i titoli con cui *Stampa Sera* di oggi presenta i risultati ottenuti dal nostro partito. A Torino: «PCI sempre in testa (+16.000)»; a Vercelli: «Vince il PCI»; a Cuneo: «Il PCI raddoppia». Resta da aggiungere che anche ad Asti, una città dove la DC manteneva posizioni dominanti, i comunisti si collocano al primo posto sia nel voto per il Senato che in quello per la Camera.

Con questa serie di successi, il PCI tocca su scala regionale la quota di 1.117.000, a soli 8000 voti dalla DC che, nonostante il forte recupero sulle regionali dello scorso anno, non riesce a raggiungere i livelli del 1972 (—0,7% nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli; —1,5% nella Cuneo-Alessandria-Asti; in totale, l'1% in meno). La DC è risalita svuotando i partiti alleati di centro e prendendo voti anche all'estrema destra missina. PSDI e PLI hanno subito colpi durissimi. I liberali perdono in Piemonte tre deputati e un senatore; la rappresentanza socialdemocratica diminuisce di due deputati e di un senatore (potranno forse recuperare un seggio con i resti).

La perdita del PSI è rilevante, circa lo 0,7% rispetto al 1972 nella circoscrizione di Torino, il 2,1% in quella di Cuneo. L'arretramento sembra essere stato provocato dall'attacco frontale della DC e dall'erosione di voti dovuta alla concorrenza del partito radicale, che nella sua campagna elettorale si era rivolto soprattutto all'elettorato socialista. Se si tiene conto della difficile situazione in cui si è trovato a muoversi il PSI, appare fondatissima la posizione di quei suoi dirigenti che invitano a sdrammatizzare il significato di questo risultato elettorale non positivo per i socialisti piemontesi.

Il PRI conferma il proprio deputato piemontese e ottiene un seggio al Senato, ma complessivamente il suo risultato è inferiore alle previsioni della vigilia. Democrazia proletaria ha superato di poco nelle due circoscrizioni regionali i 57.000 voti, una percentuale che non è bastata a far scattare il quorum per l'elezione di rappresentanti alla Camera in Piemonte.

Il compagno Gian Carlo Pajetta, capolista nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli è stato il primo degli eletti con oltre 145 mila preferenze. Da segnalare il successo ottenuto dalle personalità indipendenti di maggior spicco che si erano presentate sotto il simbolo del PCI: risultano finora eletti alla Camera il professor Claudio Napoleoni, docente all'università di Torino, il cardiologo Antonio Brusca, il cattolico Beppe Manfredi, ex sindaco di Fossano. Al Senato è riconfermato Carlo Galante Garrone ed è stato eletto il padre valdese professor Vinay.

A sorpresa il risultato delle preferenze per i candidati della DC nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli: il capolista Donat Cattin è stato superato da quattro concorrenti, tra cui Rossi di Montelera e Scalfaro.

In una dichiarazione resa stasera a commento del voto, il compagno Adalberto Minucci — costringerà la DC a un ripensamento più radicale di quanto abbia tentato al suo ultimo congresso. Il drastico ridimensionamento delle forze intermedie, sue tradizionali alleate, riduce al minimo infatti lo spazio di manovra dei dirigenti DC. Se l'immagine mi è consentita, la DC appare oggi come una balena che, avendo divorato in un sol colpo tutte le riserve di plancton nel suo specchio d'acqua abituale, sia costretta per sopravvivere a cercarsi il cibo in mari sinora inesplorati. La proposta comunista, la ricerca di un nuovo rapporto con il PCI, diviene oggi più che mai attuale».

p. g. b.

Più alto l'incremento comunista nelle zone «bianche» in Lombardia

Grosso successo nel capoluogo e in alcuni grandi centri della regione La DC recupera a spese dei « minori » - Missini dimezzati a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Mentre continuano a mancare ostinatamente i dati di un seggio del centro di Milano, i partiti hanno già cominciato un attento esame del risultato della consultazione elettorale. Anche a Milano le tendenze che si registrano sul piano nazionale si ritrovano, grosso modo, confermate. Innanzitutto il nostro partito. Il già brillante risultato delle elezioni regionali del 15 giugno dello scorso anno, non è solo confermato, ma largamente superato al Senato e in misura anche maggiore, per l'apporto dei voti giovani, alla Camera. Al Senato, se si fa il confronto con le politiche del '72 (peraltro l'unico voto precedente, «omogeneo» per un riferimento comparativo) l'avanzata del PCI è eccezionale: da un minimo del 4% nelle zone dove la nostra presenza è tradizionalmente forte come nelle province della Bassa o nello hinterland milanese, passa a un massimo del 7% in più nelle zone «bianche», dove il partito esce da una posizione minoritaria. E' il caso di Bergamo, di Sondrio, di Varese, di Monza, di alcuni grossi comuni della Brianza.

La DC recupera al Senato in misura ben più consistente che non alla Camera e supera il vuoto del '72: significativo è il voto di Milano, dove l'incremento democristiano è molto più marcato che non altrove. I socialisti e i repubblicani mantengono invece le loro posizioni sul voto del '72 e si assiste al crollo di PSDI e PLI: i socialdemocratici sono dimezzati e i liberali, a Milano città, sono ridotti a un terzo della loro forza tradizionale; sempre in città si dimezzano anche i missini. Di nessun peso i radicali e DP che, unica regione in Italia, presentava candidati al Senato. Per l'incremento di popolazione nell'ultimo decennio, in base ai dati del censimento del '71, alla Lombardia sono stati assegnati 48 seggi contro i 45 della passata legislatura, che oggi risultano così ripartiti: DC 21 (20), PCI 16 (12), PSI 6 (6), MSI 2 (2), PSDI 1 (2), PLI 1 (2), PRI 1 (1).

Anche alla Camera lo spostamento di popolazione ha visto l'aumento dei seggi che spettano alla Lombardia, che passa così da 92 a 100: ne beneficiano tutte le province ad esclusione di Cremona e Mantova. Anche nel voto alla Camera il successo del PCI è nettissimo: un incremento dell'1,5 in percentuale sul '75 e fino al 7% sul '72. Il recupero democristiano corrisponde, anche alla Camera, esattamente al crollo dei partiti «minori»; anche i repubblicani, che puntavano molte carte su questo voto e speravano di ripetere il «boom» che era stato dei liberali nel '68, perdono lo 0,1. Al calo dei socialisti, corrisponde una percentuale uguale attribuita ai radicali, mentre DP non ripete il voto del '75 e si attesta sul 2,5%.

Nella circoscrizione Milano-Pavia, che da sola ha la metà degli elettori dell'intera Lombardia, (6 milioni in tutto), il PCI ottiene 19 deputati contro i 13 che aveva nel '72; 6 ne conferma il PSI; 19 vanno alla DC che ne aveva 16; 2 come prima ai repubblicani; uno in meno al MSI che ne aveva 3; uno in meno anche al PSDI che ne aveva 2. Un seggio a DP. Ci sono poi due seggi in ballottaggio, che saranno assegnati in base ai resti: vi concorrono i radicali, DP, e il PLI. Se i liberali non ce la faranno resterà clamorosamente escluso l'on. Malagodi.

Il voto comunista alla Camera, conferma, come dicevamo e amplia gli ottimi risultati del 15 giugno: è il caso di Cremona dove il PCI va avanti del 3 per cento ancora; è così a Crema, a Mantova, a Voghera, tutte città dove all'indomani del 15 giugno erano state costituite per la prima volta amministrazioni di sinistra. Il PCI conquista o sfiora la maggioranza assoluta in molti comuni dell'hinterland milanese, come Cinisello, Pioltello, Corsico, Sesto San Giovanni. Comuni che per anni erano considerati feudo DC, vedono una presenza comunista di tutto rispetto, che supera le stesse medie nazionali; si parla di Monza, Gallarate, Cantù, Desio; grossi centri operai.

I partiti stanno esaminando le conseguenze del voto anche in riferimento alle situazioni locali. Già ieri sera si sono avute le dichiarazioni di alcuni esponenti politici. Vittorino Colombo, della direzione nazionale DC ed esponente di «Forze nuove», non ha nascosto una certa preoccupazione dinanzi alla scomparsa dei partiti minori e ha rilanciato la necessità del dialogo con i socialisti e l'avvio di un meditato confronto con il PCI.

Preoccupazione anche nelle dichiarazioni del segretario milanese del PSI, Luigi Vertemati. Da notare che la DC, che in Lombardia ha cercato di attenuare in qualche misura i toni esasperati di Fanfani, ha pure mandato alla Camera un gruppo parlamentare dove la destra prevale ed è guidata da Massimo De Carolis sul quale sono convenute le preferenze dell'elettorato moderato e conservatore che ha abbandonato liberali, missini e socialdemocratici. La forza di «Comunione e liberazione» ha giocato invece nell'affermazione di candidati come Andrea Borruso. Le sinistre sono rappresentate da Bassetti, Granelli, Cassanmagnago, Rognoni, contro i quali si è svolta una vera e propria guerra delle preferenze.

Nel PSI è stato eletto l'ex sindaco Aniasi, i due vicesegretari Mosca e Craxi, Riccardo Lombardi. L'eletto di DP a quoziente pieno è un esponente di «Avanguardia operaia». Golla. Per i seggi che ancora si devono attribuire si aspetta il tribunale.

Alessandro Caporali

La Dc nel Veneto non «ripete» il '72, il Pci avanza del 6,6%

Dal nostro inviato

VENEZIA, 22.

La Democrazia cristiana veneta non ha «rifatto» il 1972. Il PCI invece non solo ha confermato il 15 giugno 1975, ma lo ha anche nettamente migliorato: passa infatti nella regione dal 22,8% di un anno fa al 23,9% di oggi. Rispetto alle precedenti politiche del 1972, l'avanzata comunista è di oltre un terzo nell'ambito del precedente elettorato: aveva il 17,3% e avanza del 6,6%.

Il successo del nostro partito balza evidente quando dalle percentuali si passa ai seggi conquistati: i senatori aumentano da 4 a 6 nella regione (ne perdono invece 2 il MSI e il PLI). Due eletti in più anche alla camera: i deputati passano da 4 a 5 nella circoscrizione Treviso-Venezia e da 5 a 6 nella circoscrizione Verona-Vicenza-Padova Rovigo.

Il Veneto dunque non è tornato ad essere la «Vandea» d'Italia. La Democrazia cristiana è si riuscita a recuperare la maggioranza assoluta (dal 48% del 1975 al 51,7% odierno), ma resta ben sotto il 53,04% che aveva nel 1972. E soprattutto, schiaccia in modo irreparabile i vecchi alleati centristi, riduce il MSI ad un esiguo 3,3%. La metà della media nazionale di questo partito. Fra i partiti minori, il solo Pri ottiene un modesto 0,6 in più sull'anno scorso. I liberali veneti scompaiono sul piano parlamentare, e quasi anche su quello numerico, avendo ottenuto appena l'1,1% dei voti. I socialdemocratici subiscono una tremenda batosta: dal 6,15% del 1972 al 6,3 del 1975, si vedono oggi ridotti ad appena il 3,6% dei voti.

La Dc ha costruito il suo risultato utilizzando nel modo più forsennato tutti gli strumenti di controllo sociale, di influenza politica, ideologica e religiosa di cui dispone ed una propaganda elettorale di tipo quarantottesca. Ha giocato spregiudicatamente l'articolazione delle sue correnti, la rincorsa tra candidati, che le consentono di presentarsi casa per casa con un volto di sinistra, di centro o di destra.

E' molto interessante da questo punto di vista verificare come è andata la tradizionale, esasperata corsa alle preferenze in casa scudo crociata. Ebbene, il dato più clamoroso che emerge è il vero e proprio tonfo di Mariano Rumor. L'ex-presidente del consiglio indicato dagli americani come l'Antelope Cobbler dello scandalo Lockheed, ha infatti ottenuto nella sua circoscrizione appena 74.000 preferenze, contro le oltre 266.000 che aveva nel 1972.

Egli non solo è stato superato dal rivale Bisaglia in cifre assolute (il quale d'altro canto è rimasto anche lui molto al di sotto di 4 anni fa) ma nella stessa provincia di Vicenza ha ricevuto 11.000 preferenze in più del capolista Rumor un oscuro candidato della Coldiretti, un certo Zuech.

In entrambe le circoscrizioni venete, scompaiono parecchi deputati uscenti, che pur erano candidati, come Marcello Olivi (fratello del funzionario della società Ikaria implicato nello scandalo Lockheed) Sboarina, Girardin, Canestrari. Oltre alla sempiterna Tina Anselmi escono altre due donne, e «passano» alcuni sconosciuti amici di Fracanzani considerato la punta di sinistra della Dc veneta.

Il nostro partito, a giudizio del segretario regionale compagno Rino Serri, ha visto definitivamente sanzionato e rafforzato il mutamento qualitativo a proprio favore già registrato il 15 giugno '75: da forza nettamente minoritaria, oggi raccoglie ormai sotto le sue file un quarto dell'elettorato veneto. In questo quadro, ancora una volta fa spicco il risultato del capoluogo regionale, Venezia, dove i comunisti toccano il 35,5%, oltre cioè la media nazionale e nettamente oltre il già splendido risultato di un anno fa.

Un altro dato estremamente significativo nel panorama regionale (caratterizzato da un forte voto operaio a Mestre e negli altri centri industriali e da una chiara adesione delle leve più giovani) è offerto dal risultato di Belluno: nella provincia, il PCI avanza di un altro 2,4% rispetto alle regionali di un anno fa. La flessione del Psi è invece contenuta, in quanto, pur cedendo il 2% sul '75, i compagni socialisti nel Veneto migliorano di quasi un punto rispetto al '72 realizzando il 10,6%. Le liste minori di sinistra, Dp e Radicali, ottengono invece le stesse percentuali nazionali.

m. p.

A Gemona e in tutto il Friuli premiato il lavoro dei comunisti

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 22

In tutto il Friuli-Venezia Giulia il nostro partito segna un'importante avanzata, assai vistosa rispetto al '72, ma rilevante anche nei confronti dell'esaltante risultato del 15 giugno.

L'esame dei dati non può non partire dal Friuli, colpito dal terremoto del 6 maggio. Ebbene, proprio nelle località investite da questa catastrofe, il PCI realizza un successo di imponenti proporzioni (un solo esempio: l'11 per cento in più a Gemona, il Comune più disastrato) e di grandissimo significato. Esso dimostra infatti la validità della impostazione politica dei comunisti sui problemi della ricostruzione premia il valore del loro sforzo nelle attività di soccorso alle popolazioni sinistrate.

Attività, ricordiamolo, cui hanno dato e continuano a dare un alto contributo di uomini e mezzi numerose amministrazioni di sinistra e organizzazioni democratiche dell'intero Paese. Gli abitanti di queste località hanno così dato un'esemplare dimostrazione di maturità e di volontà di partecipazione, sconfessando tutte le equivoche manovre che puntavano sull'astensionismo.

Ma il progresso delle nostre liste, dicevamo, è generale. Spicca, nell'intera provincia di Udine, il balzo percentuale del 7 per cento e del 3 per cento sul '75, con esiti brillantissimi nella città di Udine e nella Carnia e una nuova conferma nella bassa friulana, (dove merita attenzione l'avanzata a Cervignano). Nell'Udinese il PCI elegge per la prima volta due deputati: il vicesegretario regionale Baracetti e Giulio Colomba, sindaco di Bordano, uno dei comuni terremotati. L'ingresso del compagno Colomba in Parlamento acquista il senso di un ribadito impegno per la ricostruzione del Friuli.

La DC, in regresso nelle zone terremotate, recupera rispetto al risultato del 15 giugno ma non ripete il dato del '72. Il PSI, a sua volta, non mantiene i livelli precedenti Secca appare la perdita degli altri partiti.

E veniamo a Trieste. Nel capoluogo regionale il PCI avanza ancora, raggiungendo per la prima volta la cifra assoluta di 65.000 voti (2700 oltre il tetto del 15 giugno), nonostante la presenza di ben quattro liste minori concorrenti (radicali, Democrazia proletaria, Unione slovena e indipendentisti). Anche questa volta spetta ai comunisti l'unico senatore di Trieste (è la compagna slovena Gabriella Gherbez), mentre alla Camera viene eletto il segretario regionale Antonino Cuffaro e non è da escludere la conquista di un secondo deputato attraverso i resti.

La DC assorbe i voti moderati e di destra, al punto che nelle preferenze l'on. Bucci, braccio destro di Zaccagnini e direttore del *Popolo*, è stato scavalcato da un candidato fanfaniano. Va salutata con soddisfazione la «batosta» subita dai neofascisti, che si erano illusi di poter giocare elettoralmente la carta dello sciovinismo in relazione agli accordi di Osimo. Ma il revanscismo e l'odio antislavo non pagano più in questa città; così ora i missini rischiano di perdere il seggio alla Camera

Non va sottaciuta nel quadro del voto triestino — che vede una prestazione complessivamente discreta del PSI — la cifra percentuale conseguita dai radicali (3 per cento). Assai severo è il ridimensionamento dei socialdemocratici e dei liberali che in un passato non troppo lontano avevano detenuto nella nostra città posizioni di forza.

Per l'esito della consultazione in provincia di Pordenone valgono in gran parte le incoraggianti considerazioni già espresse per Udine. Anche qui vi è un incremento sensibile rispetto al '75 (più 2,2 per cento) che diventa addirittura clamoroso nel confronto con le precedenti elezioni politiche (più 8,8 per cento). Spiccano le avanzate delle liste comuniste nell'area terremotata (splendido il risultato di Lestans), nei centri operai e tra i giovani. Il segretario della Federazione Migliorini è stato eletto deputato. La DC ha un rilancio rispetto alle amministrative, ma resta sotto del 2,3 per cento nei confronti del '72.

Infine, Gorizia. Nel capoluogo isontino si registra quasi il 2 per cento in più per il PCI rispetto al dato dello scorso anno. Nella provincia emergono i successi assai lusinghieri ottenuti nelle zone bianche e particolarmente dei Comuni sloveni. Non altrettanto omogeneo è il responso delle urne a Monfalcone

Fabio Inwinkl

La scelta del confronto premia ancora in Emilia le forze della sinistra

Il PCI avanza rispetto alle politiche e alle regionali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22

Due dati essenziali caratterizzano le reazioni e i commenti dei comunisti e dei democratici emiliani di fronte ai risultati di queste elezioni: l'avanzata del PCI in tutto il paese con successi di così grande importanza anche nelle regioni meridionali; e il nuovo spostamento a sinistra del voto in tutte le province dell'Emilia Romagna che segna altri successi per i comunisti. Per una prima sia pure sommaria valutazione del voto comunista in questa regione che già contava la più alta percentuale tra le regioni italiane, va sottolineato come i pur già altissimi «tetti» sono stati ulteriormente superati. E non solo, ed in misura assai larga, nei confronti delle elezioni del 1972, ma anche delle regionali dello scorso anno.

Il risultato complessivo per la Camera in Emilia Romagna vede infatti il PCI conquistare oltre 4 punti e mezzo in percentuale rispetto alle ultime politiche arrivando al 48,51% con punte in numerose province e zone che vanno assai al di là del 50%; ma anche rispetto alle regionali che pure avevano già segnato l'altissimo risultato del 48,3% i comunisti vanno ancora avanti. Per quanto riguarda il Senato, l'avanzata del PCI rispetto al 1972 è del 3 e mezzo per cento, confermando sostanzialmente il risultato del 15 giugno

C'è dunque una immediata constatazione da fare, ed è quella della stabilità dell'elettorato comunista da un lato ma anche, dall'altro, della sua permanente forza di attrazione nei confronti dei giovani elettori e anche di una parte di quei lavoratori, ceti medi e intellettuali che in questi ultimi anni si sono andati via via spostando a sinistra. I parlamentari Emilia-Romagnoli del PCI che costituivano già un gruppo assai nutrito passano — secondo i primi conteggi — a 36, con un senatore e due deputati in più

Per quanto riguarda la geografia politica del voto espresso per gli altri partiti, nell'insieme è confermata la tendenza nazionale: pur con alcune caratteristiche peculiari anche qui la DC che recupera circa un due per cento, fa letteralmente strage dei liberali e dei socialdemocratici, con l'aggiunta di una buona fetta dei voti missini che pure in Emilia Romagna non hanno mai potuto vantare dei gran risultati

Dimezzati sono i voti del PSDI che tra l'altro perde un primato di cui menava tanto vanto, quello di Molinella, dove per la prima volta il PCI è il maggior partito. Ma altri due dati su scala regionale sono indicativi e sono il sostanziale buon risultato del PSI che guadagna un deputato in più e la discreta affermazione del PRI: che ancora una volta dimostra che la politica unitaria paga e con buoni voti.

Una considerazione a parte va fatta per quanto riguarda Parma le cui vicende legate alla politica urbanistica avevano riempito in questi ultimi mesi le cronache nazionali dei giornali andando giù con mano assai pesante nei confronti dei comunisti. Ebbene il risultato di Parma è non solo importante ma anche emblematico del comportamento dei comunisti, della loro concezione della vita pubblica, del rapporto con i cittadini: Il PCI conquista in provincia di Parma nelle elezioni per la Camera (ma altrettanto buono è il voto per il Senato) il 40,3% andando avanti di circa 4 punti in percentuale rispetto al 1972 e di circa un punto nei confronti delle regionali del 1975. Il PSI mantiene sostanzialmente i risultati del 1972, mentre la DC saccheggia letteralmente nel campo delle destre liberale e missina e non risparmiando i socialdemocratici.

Il successo dei comunisti a Parma è la conferma di una stima ancora rafforzata dal comportamento serio del partito, che non ha cercato scappatoie o vie traverse ma davanti a fatti che andavano criticati e corretti, ha imboccato chiaramente e coraggiosamente la strada della discussione pubblica, della partecipazione della gente, del controllo popolare.

Le percentuali ottenute nelle diverse province, per non citare centinaia di piccoli e grandi città e paesi, parlano con eloquenza, cifre e percentuali che dappertutto segnano un progresso dando un totale regionale di voti al PCI per la Camera che si aggira sul milione e 400 mila.

Lina Anghel

Stasera (20,45) alla TV dibattito tra i partiti sulle elezioni

Stasera alle ore 20,45 sulla prima *rete* TV e alle ore 21 sulla seconda *rete* radiofonica ultima *Tribuna elettorale*.

Esponenti di tutti i partiti che hanno partecipato alla recente consultazione ed hanno ottenuto seggi in Parlamento (DC, PCI, PSI, MSI, PSDI, PRI, DP, PLI, Partito radicale) discuteranno i risultati del voto del 20-21 giugno.